



## Infermieri al cinema...

rubrica a cura di Simona Mordente\* e Paola Zappa\*\*

Dopo i primi due film sulla malattia oncologica, il secondo appuntamento con "Infermieri al cinema ....." fa immergere nel mondo della vecchiaia e della demenza degenerativa invalidante con le pellicole "La sconfinata giovinezza" e "Amour"

Buona lettura

### LA SCONFINATA GIOVINEZZA

La Sconfinata Giovinezza è un film del 2010 di Pupi Avati con Fabrizio Bentivoglio, Francesca Neri, Serena Grandi, Gianni Cavina, Lino Capolicchio, Manuela Morabito, Erika Blanc, Osvaldo Ruggieri, Vincenzo Crocitti, Brian Fenzi, Marcello Caroli, Riccardo Lucchese, Lucia Gruppioni.

Lino Settembre è un giornalista sportivo amato dai colleghi e apprezzato dal pubblico. Con sua moglie Chicca vive una vita coniugale serena, priva di gravi turbolenze, entrambi soddisfatti della professione che svolgono; l'unico travaglio che ha accompagnato i venticinque anni del loro matrimonio la mancanza di figli, ma questo, anziché rischiare di compromettere la loro unione l'ha misteriosamente rinsaldata.

Alcuni segnali, come la perdita della memoria o difficoltà nella parola, sono i primi sintomi di un terribile male che si sta per abbattere sulla loro vita. I primi problemi vengono vissuti da Chicca e Lino con il sorriso sulle labbra, ma progressivamente dovranno fare i conti con una malattia che non da tregua, l'Alzheimer. I coniugi, nonostante siano sposati da tanti anni, rappresentano una forma di amore impossibile che è destinato a trasformarsi in una tragedia. Il percorso però che porterà a una fine inevitabile, per lo meno terrena, di questo rapporto è costituito da alcuni passaggi necessari, scanditi dalla progressione inesorabile della malattia. Nel

film il tema della malattia viene raccontato in forma immediata; il dolore viene esibito in modo diretto tanto da sublimarlo in un crescendo drammatico, che rischia facilmente di avere un sapore ricattatorio nei confronti del pubblico.

Sebbene un cartello all'inizio della proiezione dichiari che il film è un puro frutto della finzione, molto di quello che viene raccontato richiama l'esperienza personale di Pupi Avati, da sempre un autore che lavora attingendo dalla propria autobiografia, sia per quanto riguarda la storia della malattia che i flashback dell'infanzia dai colori desaturati del giovane Lino. Fin dal titolo il regista ci suggerisce che il suo film non è solo una discesa nella spirale della malattia, ma anche un percorso a passi indietro verso un'infanzia lontana ma che può anche tornare: così accade per la regressione di Lino e ugualmente per Chicca. Nella sua negazione di essere madre, scopre nel marito il figlio che non ha mai avuto, con cui giocare e da curare, una forma di completamento di quello che non ha mai avuto come coppia.



Fabrizio Bentivoglio affronta un ruolo difficile con dignità e capacità, reggendo anche a confronto con una demenza senile precoce che rischiava di essere presentata in modo banale o ridicola; un'invecchiatissima Francesca Neri si cala bene nel ruolo di Chicca,



che della vicenda rappresenta forse la vittima principale della malattia del marito. Non a caso l'Alzheimer viene definito la malattia dei parenti che presto diventano dei portatori di cure e non più dei familiari.

Ne esce un film forte, probabilmente non solo per la tematica che affronta, capace di toccare l'animo degli spettatori e di non dare false speranze o consolazioni, piuttosto di farli perdere nell'illusione di una giovinezza ritrovata.

### AMOUR

Amour è un film drammatico francese del 2012 scritto e diretto da Michael Haneke. Ha vinto l'Oscar come miglior film straniero alla

85ª edizione del 2013 e la Palma d'oro alla 65ª edizione del Festival di Cannes. Con Isabelle Huppert, Jean-Louis Trintignant, William Shimell, Emmanuelle Riva.

"Amour" è un brivido che attraversa un corpo immerso nella realtà quotidiana, ripetitiva, faticosa, straziante, quando le circostanze del vivere spingono l'uomo a sperimentare il dolore e la sofferenza, quando l'uomo diviene spettatore del più atroce degli spettacoli terreni: non solo la morte, ma il morire della persona amata. L'amore di Haneke è un amore che si stende fino alle estreme conseguenze, non è l'idillio di una coppia, non è la celebrazione e del trionfo e del romantico. È qualcosa di primordiale e indicibile, è qualcosa che si trasfigura in parte nell'abitudine e nel gesto amorevole che si fa consuetudine, ma che riemerge come forza e slancio, sofferenza, disperazione, rabbia e cattiveria, cura e dolcezza in un ventaglio di emozioni variegato come la coda di un pavone. Emozioni spesso mute e soffocate che emergono dall'abisso di uno sguardo. Anne e Georges sono due anziani insegnanti di musica in pensione, la cui vita viene sconvolta da una malattia aggressiva e inaspettata che affligge la donna, immobilizzandone parte del corpo.

Lei costretta a un vivere che la priva sempre più della dignità. Lui indaffarato nel prendersi

cura di lei in un cammino faticoso e lacerante. Il percorso è duro e sfiancante.

La morte e il morire che perlopiù possiamo sperimentare sono il morire e la morte degli altri, di quelli che ci circondano e se la morte, per quanto assurda e imperativa, può essere compresa come condizione stessa del vivere umano, il processo del morire non solo manifesta la fragilità umana, ma ne mette in questione la dignità. L'esperienza del morire dell'altro è allora una domanda che interroga l'uomo direttamente su cosa renda vita una vita. Che lo chiama a comprendere anche l'amore in nuove forme, in insoliti gesti. "Amour" è una pellicola delicata e sfuggente, non già un inno del sentimentalismo,



ma sempre una rara ricerca delle più estreme terre cui l'uomo si possa spingere. Il destino cinico e spietato costringe, infatti, la coppia ad andare sempre oltre, in un vortice di miglioramenti e ricadute della malattia, tra la disperazione che vorrebbe concludere forzatamente lo strazio del vivere e la dolcezza dei momenti in cui il ricordo del passato si infila nel presente attraverso una vecchia foto, con le note di un brano musicale. Ma il cammino della vita è diretto in un'unica direzione e l'irrevocabile destino esige di essere affrontato. "Amour" è quel che resta del film una volta svanito l'oggetto filmico che lo rappresenta, è quel lieve sentimento che l'immagine ha evocato. Quel silenzio che può dire autenticamente qualcosa. Amour.

mino della vita è diretto in un'unica direzione e l'irrevocabile destino esige di essere affrontato. "Amour" è quel che resta del film una volta svanito l'oggetto filmico che lo rappresenta, è quel lieve sentimento che l'immagine ha evocato. Quel silenzio che può dire autenticamente qualcosa. Amour.

### COMMENTO

*Entrambi i film toccano corde profonde, scatenano forti emozioni e non lasciano indifferente chi, come l'infermiere, è in contatto quotidiano con le pene altrui: due film che non si possono consigliare "a cuor leggero". Quante volte come infermieri ci troviamo a vivere situazioni di sofferenza, incontriamo persone con storie tristissime e perfette, di quella tristezza e di quella perfezione in cui si radica la cognizione del dolore ..... vediamo la sofferenza del paziente con Alzheimer,*



*malattia che distrugge la psiche il fisico delle persone e dei loro famigliari sino ad arrivare a minare i rapporti costruiti negli anni; vediamo la sofferenza di una malattia degenerativa che vede i famigliari spettatori della morte e del morire della persona amata, come accade per Anne e Georges.*

*Due film diversi, ma che ci coinvolgono profondamente come professionisti. Nel primo caso aiutandoci a conoscere la realtà e il dolore che si celano dietro la malattia. Nel secondo caso invitandoci a riflettere sul nostro essere infermieri – premurosi e competenti oppure scostanti e impersonali - accanto alla persona che ha perso la propria autonomia e, indifesa, si affida completamente alle nostre cure.*

*Spesso ci troviamo a percorrere un pezzo di strada con i pazienti e i loro familiari e, al di là di fornire risposte ai loro bisogni di assistenza*

*infermieristica, offriamo presenza e conforto, condividendo la tragedia di una malattia che, come tutte le malattie non ha un perché.*

*Ed è forse, in virtù di questo, che il cane di Lino bambino si chiama proprio "Perché": una domanda costante in tutte le pagine della Vita cui raramente si è in grado di dare esaurienti risposte. Eppure si continua a sperare di poterne trovare almeno una* 

"[...] per Frances Haslam, che chiese perdono ai suoi figli  
perché moriva così lentamente,  
per i minuti che precedono il sonno,  
per il sonno e la morte,  
quei due tesori occulti,  
per gli intimi doni che non elenco,  
per la musica, misteriosa forma del tempo."  
(J. L. Borges, "Altro poema dei doni")

\* Direzione Aziendale Professioni Sanitarie

\*\* Staff Qualità e Accreditamenti – Gestione del rischio

Az. Ospedaliera Ospedale S. Anna di Como